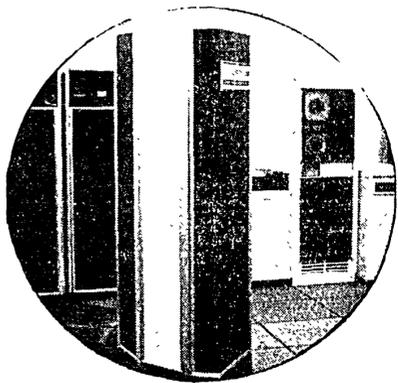


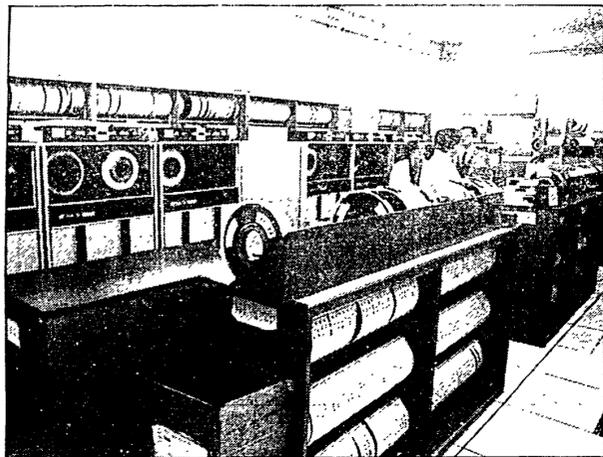
Polemiche per l'arrivo del «Cray 1/M2200»



A fianco: il supercalcolatore Cray 1/M2200. In basso: una sala del Cinea di Casalecchio (Bologna)

Così due ministeri tirano qua e là il «cervellone» super

Pubblica Istruzione e Ricerca scientifica in lite - Coinvolti due grandi centri di calcolo, quello di Pisa e quello di Bologna



Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Deve ancora arrivare, ed è già polemica. Il protagonista si chiama «Cray 1/M2200», ed è un supercomputer, il primo che arriva in Italia. I suoi «colleghi» sparsi nel mondo sono circa una settantina, dei quali 25 in Europa: otto in Francia, dieci in Inghilterra, sei in Germania, uno in Svezia.

Ad installare, prima dell'estate, il Cray 1/M, sarà il Cinea di Casalecchio, presso Bologna, un consorzio fra tredici università, soprattutto del nord. Il supercalcolatore non è soltanto una macchina più potente, ma è anche diversa dalle altre presenti in Italia: è infatti un elaboratore vettoriale, e la sua capacità è di 160 MFLOP al secondo (è in grado di svolgere, ogni secondo 160 milioni di operazioni in virgola mobile). Viene definito un «prodotto strategico», senza il quale un Paese è destinato a perdere colpi nella ricerca e nell'industria.

I primi supercomputer (della generazione che viene ancora così definita) furono installati negli Stati Uniti circa sei anni fa. In Italia il primo arriverà soltanto tra qualche mese: il tempo per fare scelte ponderate ci sarebbe dunque stato, ma non è andata così. Due ministeri, quello della Pubblica Istruzione e quello della Ricerca scientifica, sono in lite, si parla di «colpi di mano» e di impegni non rispettati. Due grandi centri di calcolo, il Cinea di Casalecchio ed il Cinea di Pisa (del CNR) sostengono a imbedue di avere le carte in regola per poter ospitare il supercalcolatore, ma almeno per ora soltanto il primo Centro lo vedrà installato.

A Pisa i giornali locali hanno scritto che senza il supercalcolatore «la città ha perso l'occasione, e si sono chiesti se Pisa sia ancora in capitale dell'informatica». Il direttore del Cinea, l'ingegner Stefano Trumpy, dice che le polemiche non sono utili a nessuno, ma poi presenta una nota, sottoscritta dal personale Cinea, nella quale si manifesta una certa sorpresa per l'annuncio dell'acquisto del calcolatore da parte del Cinea di Casalecchio.

Il CNR (Consiglio nazionale delle ricerche, collegato al ministero della Ricerca scientifica) stava lavorando da anni per l'acquisto del supercalcolatore. Nella primavera dello scorso anno (e già da tempo il problema veniva discusso) il ministero della Ricerca scientifica Romita aveva istituito una commissione per «studiare l'opportunità e la fattibilità della installazione in Italia di supercalcolatori». A luglio arrivò la risposta positiva, ed il Ministero indicò nel CNR «il massimo organo di ricerca italiano, il primo candidato, anche se non il solo ovviamente, per accollarsi la responsabilità di installare un supercalcolatore».

La scelta di Pisa e del Cinea era stata «naturale», qui infatti si è nata la prima facoltà di informatica, e vi sono istituti e centri che, assieme, formano un complesso molto avanzato nella ricerca informatica. Oltre al Cinea (con cento addetti, due calcolatori IBM 370/168 e IBM 3033) ci sono l'IEI (Istituto elettronico dell'informatica, sempre del CNR), l'ILC (Istituto linguistico computazionale) e il dipartimento Scienze dell'informazione. Non a caso l'IBM, la Olivetti, la Selenia ed altre imprese hanno collocato a Pisa i loro centri di ricerca.

Il ministero della Ricerca scientifica e Pubblica Istruzione faceva un'altra scelta. Il rettore di Bologna, Carlo Rizzoli, che è anche presidente del Cinea, in collegamento stretto con il ministro Franca Falcucci, riusciva a «stringere i tempi». Qualche giorno fa, al Cinea veniva convocata una conferenza stampa per annunciare l'importante «acquisto». Alcuni degli otto rettori di Università presenti non hanno certo risparmiato gli elogi a Rizzoli, «per avere lavorato bene», «per il suo dinamismo». Qualche giorno fa, al ministero, per avere assicurato all'Università uno strumento così utile alla ricerca. Il Cinea (quattrocento addetti, 700 terminali e 400 terminali) si diceva pronto a mettere a disposizione la nuova macchina per la ricerca scientifica e l'industria.

Senza altro «colpo grosso» per il professor Rizzoli, e per il ministro de all'Istruzione. Ma l'altro ministro, sempre de, Granelli, pochi giorni dopo la conferenza stampa ha fatto diffondere una nota nella quale esprime la protesta del suo ministero. Non accetta «a scatola chiusa» la decisione del Cinea, essendo questa stata presa «unilateralmente, senza tener conto delle proposte del CNR relative anche ai programmi di sviluppo del Cinea di Pisa». Chiede alla collega Falcucci la «convocazione congiunta ed urgente di una riunione per un esame della situazione».

La Federazione comunista di Pisa prende posizione «non per contese campanilistiche, né tanto meno per entrare nelle falde interne alla DC». «Ma decisioni di questo genere, se si vuole rispettare un minimo di competenze istituzionali, debbono essere prese attraverso un coordinamento interministeriale e con il chiaro coinvolgimento della comunità scientifica e degli organismi che a questa funzione sono preposti». Sulla scelta del centro cui affidare il supercalcolatore vettoriale, si chiedono «criteri di correttezza istituzionale e di trasparenza».

A Bologna, dove oltre al Cinea non esistono grandi centri di informatica (solo dal prossimo anno l'Università vuole aprire due scuole a fini speciali), tutto è tranquillo. Nella sede del centro di Casalecchio si svolgono riunioni per preparare il Cinea e gli utenti all'uso del Cray 1/M2200. «Stiamo procedendo bene» — dice il direttore, il professor Remo Rossi — e stiamo affrontando i problemi di installazione della nuova macchina. Entro l'estate sarà in funzione. Perché, c'è qualche polemica?.

Jenner Meletti

Nuovi scioperi in tutta Italia

iniziata l'estensione del lavoro dei ferrovieri. Oltre alle fabbriche hanno aderito alla giornata di lotta molti uffici statali e del parastato, molte scuole, le banche apriranno gli sportelli solo nel pomeriggio mentre negli ospedali saranno comunque garantiti i servizi essenziali. Non si sentono invece rappresentati dai consigli di fabbrica, i delegati dell'ENI. Allo sciopero ha aderito anche il coordinamento dei poligrafici dei quotidiani romani, per cui giovedì a Roma non usciranno i giornali stampati nel capiente. Le voci potrebbero subire forti ritardi o soppressioni dalle 8 alle 14,40. I lavoratori che hanno aderito all'appello dei consigli di fabbrica si ritroveranno stamani alle 9 in piazza dell'Esedra, dove è fissato il concentramento del corteo che raggiungerà piazza San Giovanni.

CISL romana «lo sciopero ha una esclusiva matrice politica e non ha motivazioni sindacali». Claudio Di Francesco, segretario regionale della UIL, fa un'affermazione grave: «E' un ulteriore strappo della CGIL, a quanto restava della Federazione unitaria: è anche la prova della definitiva caduta dell'autonomia da parte della componente comunista della CGIL». I sindacati dei poligrafici della CISL e della UIL sconsigliano la decisione presa dal coordinamento dei consigli di fabbrica della azienda in cui si stampano i quotidiani. E nella CGIL, il segretario generale della CGIL, il socialista Guglielmo Epifani giudica lo sciopero inopportuno. Il compagno Alessandro Cardulli, segretario generale aggiunto della CGIL, poligrafici della azienda invece l'iniziativa presa nel settore dell'informazione e dello spettacolo «un altro segnale della estensione della mobilitazione e dell'iniziativa dei lavoratori. Sarebbe grave

se il sindacato nel suo complesso si estrinseca da questo movimento. Questa sarebbe una drammatica autoesclusione. Per quanto ci riguarda ciò non avviene e non avverrà. Ci sentiamo partecipi di questa giornata di lotta dei lavoratori romani. Non si tratta di un movimento alternativo al sindacato, ma di un punto di riferimento unitario. E vediamo gli altri momenti di una giornata di mobilitazione che per estensione, per coinvolgimento di lavoratori di diverse categorie e in diversi punti della penisola si preannuncia già come eccezionale. Oggi scendono in sciopero generale i lavoratori di Terni e di Narni e in ambedue le città si terranno manifestazioni organizzate da coordinamenti di consigli di fabbrica. Manifestazioni saranno anche nel centro di Cagliari dei lavoratori dell'area industriale di Macchiareddu ed anche in questo caso è un coordinamento di consigli di fabbri-

ca ad indire lo sciopero generale del polo industriale. A Foggia c'è grande attesa per lo sciopero generale proclamato per oggi con manifestazioni nel capoluogo e a Cerignola, San Severo e in altri centri della provincia. La giornata di lotta per l'occupazione era in programma da tempo ed era stata unitariamente decisa da CGIL, CISL e UIL. Lunedì scorso, improvvisamente, CISL e UIL ritirarono la propria adesione, così come la minoranza della CGIL, quest'ultima imbarazzata di dover prendere una decisione evidentemente ispirata dall'esterno del sindacato. Sciopero generale oggi anche a Cosenza, con corteo nel centro della città. Emilia Romagna sono quattro le province dove sono previsti per oggi scioperi generali. In mattinata si fermano i lavoratori di Piacenza, Parma, Modena e Ravenna. Nei quattro capoluoghi si svolgeranno cortei e manifestazioni. A Parma e a Modena alla manifestazione hanno aderito anche gli studenti delle

torio anche gli studenti delle medie superiori. I delegati dei consigli di fabbrica di Porto Marghera (erano presenti i delegati di 160 aziende) hanno invece deciso uno sciopero del polo industriale per domani, giovedì. E infine le manifestazioni di ieri, forti, con grande partecipazione ovunque come da tempo non si vedeva, perfettamente autodisciplinate in molte città e province. Tremila lavoratori hanno manifestato ad Asti, quattromila nelle strade di Novara. Manifestazioni e cortei in provincia di Modena: a Forlì sono scesi in strada gli studenti. A Mantova diecimila lavoratori

Ma perché toni così aspri se la UIL, così come la CISL, si mostra convinta che i lavoratori hanno capito i vantaggi dell'accordo? A Benvenuto è stato chiesto cosa risponde a Lama che chiede di organizzare alme no il referendum nelle grandi fabbriche. La risposta è stata quanto mai evasiva: «Non abbiamo pregiudiziali. Si finisce con il chiedere il referendum e potremo discutere di come unitariamente informare i lavoratori. Su un'altra parte del discorso di Lama, quella riferita all'iniziativa del sindacato sulla riforma del salario da sviluppare anche in rapporto al dibattito in Parlamento sul decreto, Benvenuto è stato possibilista. Ma con un preciso vincolo: «Non potrebbe bloccare il decreto». Insomma, quel decreto è venuto, insieme a Carniti, non solo l'ha avallato con il suo sì politico, ma ora lo difende pure, senza preoccuparsi delle regole democratiche della Federazione unitaria così provocato.

Bianca Mazzoni

Franchi tiratori sul decreto omnibus

ROMA — Dopo una votazione su pregiudiziali di incostituzionalità presentata dalla sinistra, nella quale non sono mancati franchi tiratori (all'incirca una ventina), è iniziato ieri pomeriggio alla Camera il voto sul decreto omnibus con cui il governo ha convocato ben 23 decreti di legge urgenti il 31 dicembre 1983, saliti a 30 per le aggiunte della maggioranza al Senato. Le pregiudiziali, votate a scrutinio segreto, sono state respinte con 268 no e 231 si.

L'esecutivo della CGIL

«Sul piano politico siamo alla «guerra santa» del PCI contro il governo e il presidente del consiglio, con accenti di fondo nell'intera Federazione unitaria negli ultimi 15-20 anni. Sul piano sindacale siamo alle divaricazioni strategiche quando c'è qualcuno che teorizza che il porsi come interlocutori dell'esecutivo snatura il sindacato». La conclusione dell'esponente socialista era sembrata sanzionare la contrapposizione: «Se non si cambia rotta l'eventualità di un congresso straordinario diventa un'esigenza».

L'esecutivo della CGIL, così, ha dovuto ricominciare a recuperare tutti gli accenti alla ricostruzione dell'unità interna, fatti e da Lama ma — sia pure nel contesto di una puntigliosa riproposizione del dissenso — anche da Del Turco. Ma la crisi che oggi si palesa nel sindacato non nasce dal non della maggioranza di questa ultima, ma dal fatto che dal presidente del consiglio socialista a due mesi di negoziati. Semmai proprio

quanto è avvenuto quella notte a palazzo Chigi rivela — su questo ha insistito Bruno Trentin — una incapacità più di fondo dell'intera Federazione unitaria ad affrontare con un sforzo politico e culturale nuovo i problemi giganteschi posti dalla crisi. Ora l'alternativa è evidente: o una risposta sostanzialmente centralizzatrice della contrattazione o la ricerca del più largo consenso dei lavoratori a un'iniziativa articolata e decentrata là dove il potere contrattuale del sindacato viene messo in discussione con l'attacco all'occupazione, alle condizioni di lavoro, alla sua rappresentatività.

Vista da quest'ottica la stessa questione delle lotte assunse un altro significato. Millette si è dichiarato «turbato» da una chiara apertura di fare prevalere un pericoloso decisionismo nella società. Quel decisionismo manifestatosi con l'uso del decreto legge sulla scala mobile, per la prima volta senza un accordo tra le parti sociali.

«Una minaccia al potere contrattuale di tutto il sindacato, da sgomberare al più presto per ripristinare le condizioni di un confronto corretto», ha detto Sergio Garavini. Nel movimento tutto questo c'è: «Basta guardare in viso chi scende in piazza — ha detto Fausto Bertinotti, segretario del Piemonte — per capire che l'architettura di questo movimento è costituita da quegli interventi, i delegati e i consigli, che non accettano di essere messi fuori gioco e puntano a diventare un movimento di riforma del sindacato. Non sembra che la riforma che vuole Benvenuto. Nella conferenza stampa di ieri, attorniato dall'intera segreteria, Benvenuto ha ripetuto le dichiarazioni di fede nell'unità sindacale, ma accompagnandole con riserve ed eccezioni tali che c'è da chiedersi se il sindacato riformista sostenuto dalla UIL non sia una istituzione radicalmente diversa. Innanzitutto sugli scioperi in corso: «Hanno una chiara apertura di fare prevalere un pericoloso decisionismo nella società. Quel decisionismo manifestatosi con l'uso del decreto legge sulla scala mobile, per la prima volta senza un accordo tra le parti sociali.

«Così sulla proposta di Lama di organizzare vertenze aziendali: «Una proposta pericolosissima e avventurata se fosse praticata farebbe saltare anche l'unità d'azione».

«Ma perché toni così aspri se la UIL, così come la CISL, si mostra convinta che i lavoratori hanno capito i vantaggi dell'accordo? A Benvenuto è stato chiesto cosa risponde a Lama che chiede di organizzare alme no il referendum nelle grandi fabbriche. La risposta è stata quanto mai evasiva: «Non abbiamo pregiudiziali. Si finisce con il chiedere il referendum e potremo discutere di come unitariamente informare i lavoratori. Su un'altra parte del discorso di Lama, quella riferita all'iniziativa del sindacato sulla riforma del salario da sviluppare anche in rapporto al dibattito in Parlamento sul decreto, Benvenuto è stato possibilista. Ma con un preciso vincolo: «Non potrebbe bloccare il decreto». Insomma, quel decreto è venuto, insieme a Carniti, non solo l'ha avallato con il suo sì politico, ma ora lo difende pure, senza preoccuparsi delle regole democratiche della Federazione unitaria così provocato.

Pasquale Cascella



BEIRUT — Truppe americane si preparano alla partenza

Incursioni israeliane

confittati nelle ultime ore ben tre esponenti di Riyad: il principe ereditario Abdullah Abdelaziz, il mediatore della tregua del settembre scorso Bandar Ben Sultan e il suo braccio destro Rafik Iziri. Quest'ultimo è tornato lunedì sera da Beirut e ieri ha esposto al ministro degli Esteri siriano Khadamat le osservazioni di Gemayel alle controproposte di questo ultimo, in un quadro arabo e su richiesta non solo del presidente, ma dell'intero governo libanese (cioè delle varie parti); costituzione di un governo di unità nazionale e avvio delle riforme politiche costituzionali. Quello che resta da ve-

edere — nel caso questi quattro punti fossero accettati da Gemayel — e se i siriani saranno disposti a premere concretamente sui suoi avversari perché rinuncino alle pregiudiziali delle sue dimissioni. La cosa non è da escludere, se si riflette al gioco «d'equilibrio» costantemente svolto da Damasco (talvolta con apparenti, bruschi cambiamenti di fronte, come nel 1976) per evitare il

deciò prevalere di una parte libanese sull'altra e per lasciare così la porta aperta ai perquisirsi della propria influenza. In ogni caso, si ha l'impressione che la trattativa sia destinata a trascinarsi ancora, a meno che non venga accelerata da una nuova «spallata» di carattere militare. E questa potrebbe venire anche a breve scadenza. Ieri, a 24 ore dalla partenza del contingente italiano, è iniziato il reimpiego delle «unità combattenti» dei marines (quelle logistiche, con i materiali, e-fano già state evacuate). Il portavoce americano

Brooks ha detto che non resteranno marines all'aeroporto e che verrà lasciata a terra soltanto una piccola unità per la protezione dell'ambasciata. I complessi bunker e camminamenti di cui il contingente disponeva verranno lasciati vuoti e intatti: «Non so chi ne prenderà possesso — ha detto

Brooks — ma chiunque sia sarà il benvenuto. Qui è opinione corrente che la fine del reimpiego dei marines potrebbe segnare l'inizio dell'attacco in forze druso contro Suk El Gharr, l'ultimo avamposto falangista nello Chouf.

Giancarlo Lanutti

Israele chiede chiarimenti agli USA

TEL AVIV — Israele si accinge a chiedere chiarimenti al governo statunitense in merito alla notizia, diffusa nei giorni scorsi dal «New York Times», di contatti segreti avvenuti tra il 1981 e il 1982 tra il presidente degli Stati Uniti, Ronald Reagan, e il leader israeliano negli Stati Uniti, Meir Rosenne, ha compiuto un passo in tal senso. Radio Gerusalemme ha insistito sull'interesse israeliano a ottenere spiegazioni da parte americana e ha riferito una dichiarazione dell'ambasciatore negli Stati Uniti, che avrebbe «difficoltà a credere» a quanto è stato scritto dal «New York Times». Meir Rosenne aggiunge però che l'informazione fosse corretta, la cosa potrebbe creare dei problemi.

Israele si oppone notoriamente a ogni forma di contatto e, a maggior ragione, di negoziato con l'OLP. Per assecondare questo desiderio, anche gli Stati Uniti si sono impegnati a non riconoscere l'OLP o ad avere con essa trattative che non siano riconosciute dal diritto di Israele all'esistenza. Secondo Radio Gerusalemme, gli Stati Uniti avrebbero assicurato il loro appoggio a un'iniziativa congiunta di Egitto e Giordania per formare una delegazione palestinese, composta da sostenitori dell'OLP, in presenza di possibili trattative di pace con Israele. Sempre secondo l'emittente israeliana, una personalità vicina a Yasser Arafat avrebbe recentemente visitato gli Stati Uniti e sarebbe stata raggiunta da funzionari americani sull'incontro al vertice che il presidente Reagan ha avuto la scorsa settimana con Mubarak e Hussein. Julius Berman, presidente del comitato americano che raggruppa i principali organizzazioni ebraiche, ha intanto incontrato Mubarak al Cairo e si è detto convinto che l'Egitto non vuole rinunciare alla pace con Israele.

Il CC del PCI

tutti gli strumenti che i regolamenti parlamentari ci offrono con lo scopo di creare le condizioni politiche per consentire il ripristino di una situazione di normalità democratica nei rapporti con tutte le organizzazioni sindacali e pensiamo che «pesa innanzi tutto su quella inversione di tendenza nella politica economica e sociale di cui ha parlato la relazione di Berlinguer» (Chiaromonte). In questa battaglia sappiamo che c'è il supporto di un vasto movimento di massa nel Paese, un orientamento favorevole della maggioranza dei lavoratori e anche di altri ceti (Fassano ha documentato questa adesione dal vivo dell'esperienza torinese). Ma c'è anche, aperto e grave, il problema della crisi del sindacato e della sua unità. La vecchiaia protagonista delle relazioni industriali. Può riprendere su tale terre-

portato in luce tale realtà e ha avuto il benefico effetto di ridare slancio e ruolo alla rappresentanza sindacale, come dimostra il protagonismo, in questi giorni, dei Consigli. Proprio da questo movimento — ha notato, ad esempio, Montessoro — viene una domanda di autonomia sindacale, di rappresentatività e di nuove strutture non burocratiche espresse e garantite democraticamente. Dunque un sindacato legittimato, autorevole, moderno perché protetto nel governo delle innovazioni, nei processi di riconversione: in una parola protagonista delle relazioni industriali. Può riprendere su tale terre-

nia delle forze conservatrici che operano nel suo interno. Sorge così il problema, assai drammatico, di salvare il ruolo della sinistra nel suo complesso. Noi intendiamo affrontare questo nodo non già aprendo uno scontro frontale col PSI, ma lottando contro il fattore che genera la crisi dei rapporti a sinistra, cioè spezzando la concorrenza al peggio tra DC e PSI che sta logorando il paese, il sistema politico democratico. La richiesta di questo governo sta, appunto, nel fatto che esso, come dice Turci, ricompatti da qualcuno moderato, esalta l'immagine del decisionismo, tende a utilizzare la forza maggioritaria dei lavoratori. E ciò che, dopo la sconfitta di giugno, ha cercato di perseguire la DC; ed è estremamente necessario che la sinistra, tutta la sinistra, si adoperi per far fallire questo tentativo. Nel suo nucleo essenziale, dunque, il processo per una nuova unità sindacale?

Una domanda sostanzialmente simile si pone per la sinistra politica. Il nostro ruolo non poteva essere e non sarà di fare da supporto ad una operazione socialista di «sfondamento al centro». I fatti, del resto, hanno dimostrato che l'ipotesi, da qualcuno favoleggiata, secondo cui la presidenza socialista potesse costituire una sorta di passaggio intermedio verso alternative più avanzate, è risultata del tutto infondata, ed anzi questo governo (il giudizio è di D'Alema) è venuto assumendo via via un segno sempre più nettamente contrario, sotto l'egemo-

que, la dura e necessaria polemica col PSI riceve un segno unitario, anzi di riscossa unitaria.

Ma proprio questo inasprimento dello scontro sociale e questa azione del conflitto politico stimola e richiede — ecco un tema su cui si sono espressi tanti compagni — una grande capacità di proposta programmatica alternativa, un'iniziativa che partendo dal mondo del lavoro in vista ce ne sia di più della dialettica salario-profitto per coinvolgere interessi, culture, protagonisti che vogliono la modernità produttiva del Paese, il rinnovamento e non l'ingessamento della democrazia, un ricambio fisiologico e profondo di gruppi dirigenti e metodi di governo. Dal conflitto più acuto, l'iniziativa più vasta, dalla polemica più dura e chiarificatrice, un confronto capace di costruire in positivo un'al-

ternativa alla spinta conservatrice. Oggi il CC conclude i suoi lavori con la replica di Berlinguer.

Enzo Roggi

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI
Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Membro del numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma LUNTA autorizzazione e giornale mensile n. 455
Direzione Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255
Tipografia T E M 00185 Roma - Via dei Taurini, 19